



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 11, Bormio 2008

# **BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA**



N. 11 - Anno 2008



# Fortificazioni sforzesche nel contado di Bormio

Guido Scaramellini

Si è sempre ritenuto e si è scritto che Bormio, così come Morbegno, durante il dominio sforzesco fosse stata cinta di mura,<sup>1</sup> ma l'affermazione è destituita di fondamento, come ho potuto dimostrare a partire dal 1970 con la mia tesi di laurea<sup>2</sup> sulla base dei documenti, in gran parte copie delle lettere ducali partite dalle varie sedi della cancelleria (Pavia, Milano, Vigevano, ma anche Novara e Parma) e missive originali spedite da Valtellina, Bormio e Chiavenna agli uffici ducali. È invece vero che Bormio – caso unico nel territorio dell'attuale provincia di Sondrio – fu un borgo turrato e pare che in quella seconda metà del XV secolo ci fossero addirittura 32 torri, di cui nel '600 ne sopravviveva una ventina,<sup>3</sup> mentre oggi se ne possono individuare ancora sei.

Qui mi limiterò alla corrispondenza per le fortificazioni durante il dominio sforzesco nel borgo, alla fine mai realizzate, e per quelle nel contado, particolarmente la “muraglia” di Serravalle.<sup>4</sup> Di pochi periodi, come della

<sup>1</sup> E. Besta, *Le valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, I, Milano 1978, p. 454; Idem, *Bormio antica e medievale*, Milano 1945 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, V), p. 123; E. Pedrotti, *Il castello di Piattamala*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, 12 (1958), p. 57; Idem, *Le fortificazioni di Tirano*, Milano 1960 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XIV), pp. 15, 29; G. C. Bascapè, C. Perogalli, *Torri e castelli di Valtellina e Val Chiavenna*, Sondrio 1966, p. 154.

<sup>2</sup> Per la mia tesi, riveduta e ampliata, si veda G. Scaramellini, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna 2000 (Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, XV), in particolare pp. 136-146 e relativi documenti nn. 294-302, pp. 375-395. Sono tornato sull'argomento con *L'architetto Amadeo in Valtellina e Valchiavenna*, in *Adda*, Sondrio 1981 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXVI), pp. 251-267; con *Ingegneri e maestranze alle difese sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, in “Architettura Archivi. Fonti e storia”, II (1982), n. 4, pp. 5-20; con *Fortificazioni in Valtellina e Valchiavenna*, in *Valtellina e Valchiavenna nel Medioevo. Contributi di storia su arte, cultura e società*, Sondrio 1993, pp. 71-129; con *Fortificazioni nel Bormiese*, in *Appunti per una storia di S. Antonio Morignone*, Sondrio 2007, pp. 62-73.

<sup>3</sup> F. Sprecher, *Pallas Rhaetica armata et togata*, Basileae 1617, p. 145. Cinque torri furono costruite nella prima metà del XV secolo (G. Scaramellini, *Le fortificazioni ...*, p. 11) e otto erano ancora in piedi nel 1933 (T. Urangia Tazzoli, *La Contea di Bormio*, II, Sondrio 1933, pp. 185-187).

<sup>4</sup> Per i documenti citati nel presente scritto si danno nelle note solo le pagine e i numeri con cui essi sono stati pubblicati in G. Scaramellini, *Le fortificazioni ...*, a cui si rimanda per i dati della loro collocazione archivistica. Le copie delle lettere in partenza dagli uffici ducali e gli originali di quelle pervenute da Valtellina, Bormio e Chiavenna agli stessi uffici sono nell'Archivio di Stato di Milano, per lo più in Registri delle missive e in Carteggio visconteo-sforzesco, talora anche nei fondi Comuni e Trattati. Qualche atto è in Archivio di Stato di Sondrio, fondo Notarile, mentre le entrate e le uscite di Bormio sono nell'Archivio comunale di Bormio.



seconda metà del '400, si dispone per le nostre valli di una documentazione pressochè giornaliera, che consente quasi di ricostruire la cronaca di quelle vicende.

## Le “mancate” mura e fortezza di Bormio

Fin dall'ottobre 1477, quand'era duchessa Bona di Savoia per conto del figlio minorenne Gian Galeazzo Sforza, orfano di Galeazzo Maria, ucciso l'anno prima, si chiedevano soldati di rinforzo al castello di San Pietro a Bormio, sollecitando contemporaneamente a completare le difese dei Bagni. Nel Bormiese “per havere molti confini, e con la ill.ma signoria da Vinezia e con il duce d'Austerlich e con monsignore da Choyra e con monsignore da Trento, se li vole havere grande ochio e diligentia”, come scrivono nel 1490 i ducali a Giovanni Beccaria, commissario delle armi a Sondrio.<sup>5</sup> Ai Bagni occorreva un presidio di 25 soldati, ma, “essendo li uno bono [oste] bastarebbe de sey a l'estate et tre a l'invernata”, come scriveva a fine anno il capitano di Valtellina.<sup>6</sup>

Bisognava difendersi dai Grigioni, costituiti in repubblica delle Tre Leghe, e lo capì anche Ludovico il Moro, duca di fatto al posto del nipote Gian Galeazzo, ma solo dopo l'irruzione nemica del 1486 e soprattutto dopo quella dell'anno dopo, quando sei-settemila Grigioni, scesi dal passo del Foscagno con 400 cavalli, non avevano fatto fatica ad aver ragione dei 1400 fanti e 125 balestrieri ducali e a ottenere il 17 marzo 1487 ad Ardenno vantaggiose condizioni di pace. Fu allora che Ludovico corse ai ripari.

Già una quindicina di giorni dopo, il primo segretario ducale Bartolomeo Calco aveva comunicato all'ingegnere Ambrogio Ferrari, commissario generale per le difese, il proposito del Moro di “murare la terra de Chiavena, fortificare et aconzare la torre de Piatamara et fare una rocha nella terra de Bormio”. Per quest'ultima, pur non avendo visto il luogo, l'ingegnere si affrettò a ipotizzare un castello con un perimetro quadrato di 60 braccia (circa 40 metri), alto una ventina (circa 13 metri) con beccatelli (come son dette le pietre a tre sporgenze digradanti), spessore ai muri di 4 braccia (più di 2 metri e mezzo), due torri di 20 braccia di lato (circa 13 metri), alte 36 (oltre 24 metri), pure terminanti a beccatelli in facciata, per un costo totale di 4000 ducati.<sup>7</sup>

Un mese dopo, temendo che i 5000 Grigioni, annunciati al Bernina in procinto di “volere passare per Valtellina in andare alli danni de Venitiani

---

<sup>5</sup> G. Scaramellini, *Le fortificazioni ...*, Copia della lettera ducale a Giovanni Beccaria, Vigevano 1490 novembre 23, p. 374, n. 328.

<sup>6</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Uberteto Pusterla, capitano di Valtellina, ai duchi, Tresivio 1477 dicembre 17, pp. 375-376, n. 330.

<sup>7</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Ambrogio Ferrari a Bartolomeo Calco, Milano 1487 aprile 2, pp. 247-248, n. 61.



[...], non monstrassero volere andare ad uno loco et poi mirassero ad un altro”, si preparò un più vasto e articolato progetto per la difesa della Valtellina e dei contadi, che prevedeva mura di cinta anche a Tirano e Bormio.<sup>8</sup>

Ma, passato un anno, non si era mosso nulla e a un sollecito del 24 maggio 1488 da parte dei Bormini che “sia murata la terra per conservatione loro de omne invasione de Thodeschi”, anche con il loro contributo nella spesa, dagli uffici ducali si davano blande assicurazioni che “con el tempo” si sarebbe provveduto.<sup>9</sup> Evidentemente si voleva dilazionare l’impegno nella costruzione delle difese, alla vigilia dell’inizio dei lavori alle mura attorno a Chiavenna, e il 16 giugno si annunciava l’arrivo a Bormio di Gian Giacomo Madregnano, referendario di Como (autorità periferica ducale per affari politici e finanziari), con il compito di partecipare “alcune cose in nostro nome circa tale materia”.<sup>10</sup> Quali fossero queste “cose” si apprende dalla lettera inviata allo stesso il giorno dopo: “dirai ad quelli homini che non possiamo se non summamente laudare el pensiero loro de murare la terra per essere bono et prudente, ma che ad noi pareria prima se facesse una rocha in la quale ad tempo di novitate potessero ridurre le cose loro ad salvamento, perché l’opera d’epsa rocha serà più expediente et, facta quella, se porà poi anche attendere al murare della terra”.<sup>11</sup> Difficile capire come un castello e non una cerchia muraria potesse servire a mettere in salvo i beni dei Bormini in caso di irruzioni nemiche. In realtà l’insistito riferimento nelle lettere ducali al bene e alla sicurezza degli abitanti passava in secondo piano di fronte alla difesa dei confini dello stato. E sul progetto di un nuovo castello, prima delle mura, il duca sarà irremovibile.

Intanto, tacendo gli uffici centrali, il Comune di Bormio mandava a cercare a Tirano un ingegnere per le mura, senza tuttavia trovarlo.<sup>12</sup> Gli uffici ducali il 22 luglio, trincerandosi dietro il fatto che non avevano conferito con il referendario “quanto al murare di quella nostra terra”, presero ancora tempo.<sup>13</sup> Lo incontrarono l’11 agosto successivo quando, preso atto che i Bormini volevano sia le mura che il castello, promisero di dare inizio ai lavori “in l’anno proximo ad tempo novo”, cioè in primavera. Preannunciarono che il referendario e il Ferrari avrebbero convocato a Delebio o altrove quattro Bormini per concordare i preparativi. E a Delebio andarono Sigismondo Zenoni, Battista de Alberti, Egano Grassoni e Giovanni Calderoni.<sup>14</sup>

<sup>8</sup> *Ibidem*, Copia delle istruzioni ducali a Cottino de Cottis, Pavia 1487 maggio 9, pp. 248-249, n. 63.

<sup>9</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale al podestà di Bormio, Vigevano 1488 maggio 24, p. 376, n. 331.

<sup>10</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale a podestà, Comune e uomini di Bormio, Pavia 1488 giugno 16, pp. 376-377, n. 332.

<sup>11</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale al referendario di Como, Pavia 1488 giugno 17, p. 377, n. 333.

<sup>12</sup> *Ibidem*, Originale delle uscite del Comune di Bormio, Bormio 1488 estate, p. 377, n. 334.

<sup>13</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale al podestà di Bormio, Novara 1488 luglio 22, p. 378, n. 335.

<sup>14</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale a podestà, Comune e uomini di Bormio, Parma 1488 agosto 11, p. 378, n. 336 e Originale delle uscite del Comune di Bormio, Bormio 1488 estate, p. 378, n. 337.



Solo agli inizi del 1490 il duca riprese a occuparsi delle difese del borgo, osservando “che hora che siamo in la apparita de l’inverno non è da ragionare de simile materia, ma al tempo novo non mancharemo de fargli suso qualche bon pensiero”.<sup>15</sup> Poco dopo il podestà Gottardo Torgio scriveva al segretario Calco: “Sonno sul fato et cognoscho l’importantia de la cosa facendogli la rocha como etiam li homini desiderano, rendendome certo che, quando se dia principio a questa fabricatione, che li homini faranno più ultra in opere et altre cose quale non promettano”.<sup>16</sup> Tuttavia il giorno dopo, riferendosi alle promesse ducali, tornava a parlare anche delle mura: “Et quando questa terra se fortiffica cum l’ordine dato, ciouè in fare la rocha insiema cum la murata, me rendo certissimo che vostra prelibata signoria se ne ritroverà ben satisfacta”.<sup>17</sup> Comunque in ambito ducale si rimaneva fermi sulla rocca, “considerato che non cedaria meno ad conservatione loro et de le cose sue che saria al beneficio dil Stato nostro et de cose sue”.<sup>18</sup>

Ma i Bormini insistevano per le mura, come lo stesso Torgio ebbe conferma da “alcuni di primi de questa terra”: costoro confermarono che “seriano ben contenti de murare la terra”, ovviamente con l’intervento finanziario del ducato.<sup>19</sup> La risposta ducale dell’8 giugno fu vaga anche per il castello: “daremo forma ad quanto serà de fare: né tu per la constructione della forteza harai muovere altre parole”.<sup>20</sup>

Il 17 seguente il Torgio, scrivendo al Calco, auspicava di nuovo la costruzione delle mura con la fortezza, ma proponeva di utilizzare nel frattempo, spendendo solo un migliaio di ducati, una torre nel castello, “quale hè anchora in pede, dove era una forteza antica la quale domina tuta la terra”.<sup>21</sup> Il riferimento è all’antico castello di San Pietro sul versante a nord di Bormio, già nominato nel 1201, saccheggiato e incendiato nel 1376 dalle truppe ducali, del quale oggi sopravvivono alcuni ruderi della torre quadrata, mentre quella rotonda, più a monte, crollò nel settembre dell’anno 1900. La proposta del podestà cadde nel vuoto e il 28 luglio dovette accettare la priorità di un nuovo castello.<sup>22</sup>

A questo punto il consiglio elesse il 24 novembre una delegazione per ottenere l’esonero dal pagamento della calce, accettando di fornire solo

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale a Comune e uomini di Bormio, Milano 1490 gennaio 13, p. 379, n. 338.

<sup>16</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Gottardo Torgio a Bartolomeo Calco, Bormio 1490 gennaio 19, p. 379, n. 339.

<sup>17</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Gottardo Torgio al duca, Bormio 1490 gennaio 20, p. 380, n. 340.

<sup>18</sup> *Ibidem*, Copia delle istruzioni ducali a Gottardo Torgio, Vigevano 1490 aprile 17, p. 380, n. 341.

<sup>19</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Gottardo Torgio al duca, Bormio 1490 maggio 29, p. 381, n. 342.

<sup>20</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale a Gottardo Torgio, Pavia 1490 giugno 8, pp. 381-382, n. 343.

<sup>21</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Gottardo Torgio a Bartolomeo Calco, Bormio 1490 giugno 17, p. 382, n. 344.

<sup>22</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Gottardo Torgio a Bartolomeo Calco, Bormio 1490 luglio 28, pp. 382-383, n. 345.



pietre e sabbia, essendo in uno “sterille et alpestre loco”, saccheggiato dai Grigioni, privato del dazio dopo la esenzione concessa ai Grigioni con la pace di Ardenno e del monopolio commerciale.<sup>23</sup> Ma la richiesta non trovò accoglimento.

Il 1° dicembre Giovan Francesco Sanseverino, conte di Caiazzo, che nel '92 progetterà le mura di Tirano, era a Bormio per le difese e il consiglio generale di comunità, preso atto della ribadita priorità per il castello, elesse Egano Grassoni, Troilo de Marioli e Giacomo Chelley come ambasciatori a Milano per abbassare la loro quota della calcina e portare avanti il progetto di castello e mura: “per fortificia fabricanda et cingela fienda circhum et circha terram istam mastram Burmii”.<sup>24</sup> La delegazione ebbe successo, se nel gennaio seguente Milano finalmente accettò di costruire contemporaneamente anche le mura e fu stesa una convenzione con tanto di notaio.<sup>25</sup> Agli inizi di febbraio sembrava che si volesse addirittura cominciare nell'anno “la muraglia et forteza”, ma si aggiunse, gettando acqua sul fuoco: “noi ancora non habiamo facto li determinata deliberatione, ma per altre nostre quando parirà el tempo sareti avisati de l'ultima mente nostra”.<sup>26</sup>

Anche il podestà rassicurò il consiglio quanto all'inizio dei lavori entro l'anno, ma, scrivendo al duca, si sottomise alle sue decisioni: “Et quanto cognossese non fosse per il beneficio del Stato di vostra excellentia tal fabricatione ch'el farò, non ne faria una minima parola”.<sup>27</sup>

Passarono altri due anni senza novità, anche perché si era impegnati nella costruzione delle mura di Tirano. Il 23 ottobre 1493, affacciandosi nuovamente il pericolo di irruzione grigione, il podestà Enea Crivelli, forse disperando di vedere mai partire i lavori a Bormio, chiese a Scarioto, capo del presidio di Tirano, se non fosse il caso di riattare “il castello de Grosso [...] con bone murade al frixo e merlato”.<sup>28</sup> Con “frixo”, cioè fregio, ci si riferisce probabilmente ai blasoni viscontei dipinti all'esterno della mer-

<sup>23</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Troilo Marioli e Battista Alberti a Gottardo Torgio, Bormio 1490 novembre 24, pp. 384-385, n. 349.

<sup>24</sup> *Ibidem*, Copia della lettera di Gottardo Torgio a Ludovico il Moro, Milano 1490 dicembre 1; Originale della nomina di messi comunali, Bormio 1490 dicembre 1, pp. 386-387, n. 351; Originale della lettera di Comune e uomini di Bormio al duca, Bormio 1490 dicembre 3, pp. 387-388, n. 352; Originale della lettera di Nicolò Allberti a Bartolomeo Calco, Grosio 1490 dicembre 5, p. 388, n. 353; Copia della lettera ducale a Comune e uomini di Bormio, Vigevano 1490 dicembre 13, pp. 388-389, n. 354; Originale di appunti ducali, s. l e s. d., ma 1490, p. 389, n. 355; Originale delle uscite del Comune di Bormio, s. d., ma 1490 dicembre, p. 389, n. 356.

<sup>25</sup> *Ibidem*, Originale della convenzione tra il Comune di Bormio e la Camera ducale, Bormio 1491 gennaio 7, pp. 390-391, n. 358; Originale delle uscite del Comune di Bormio, Bormio s. d., ma 1491 dopo gennaio 7, p. 391, n. 359.

<sup>26</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale a consiglio, Comune e uomini di Bormio, Milano 1491 febbraio 2, p. 391, n. 360; Copia della lettera ducale al pretore e commissario di Bormio, Milano 1491 febbraio 2, pp. 391-392, n. 361.

<sup>27</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Gottardo Torgio al duca, Bormio 1491 maggio 22, pp. 392-393, n. 362.

<sup>28</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Enea Crivelli al duca, Bormio 1493 ottobre 23, p. 394, n. 366.



latura, di cui gli ultimi restauri hanno rimesso in luce lacerti di intonaco, mentre i merli si vedono ancor oggi.<sup>29</sup> Ma non se ne farà niente. Lo stesso giorno andò alla Serra dei Bagni e mise un capo del luogo con dieci uomini e viveri per otto giorni, “balestre e sciopeti al melio s’è potuto” e alla torre sull’altro monte diede ordine di costruire un bastione per 10 uomini. L’ultima lettera del 2 novembre 1493 di Bernardino Imperiale al Calco informa che a credere ancora nelle mura a Bormio era il fiduciario ducale Nicolino Zenoni,<sup>30</sup> che poi perderà la fiducia del Moro, morendo in carcere. Probabilmente anche i Bormini si erano resi conto dell’onere derivante anche a loro dalle opere previste, così come avevano fatto Sondrio e Morbegno che pure evitarono le mura di cinta. Da allora, né di castello, né di mura a Bormio si parlò più, mentre era cominciata la costruzione della “muraglia” di Serravalle.

Anzi, i Bormini si dimostrarono particolarmente ossequiosi nei confronti del Moro, a cui mandarono doni per le annunciate nozze con Beatrice d’Este. Ma la difficile situazione politica lo impedì: da una parte incombevano le minacce francesi di Carlo VIII, dall’altra le insidie del conte di Matsch contro il ducato. Per di più anche in loco la situazione non era tranquilla dopo che il podestà Ercole del Maino era stato trovato ucciso nel letto, si disse per rapina.

Calorosa fu, comunque, l’accoglienza riservata al Moro quando passò da Bormio a metà luglio 1493 per portare in sposa Bianca Maria, sorella del duca, al re Massimiliano d’Austria. In un primo tempo il corteo doveva prendere la via di Chiavenna, poi si pensò fosse migliore quella dello Stelvio.

Dopo mesi difficili per l’arrivo a Bormio della peste nell’agosto del 1495, come si vedrà parlando della “muraglia” di Serravalle, nell’estate dell’anno dopo di nuovo il Moro fu per tre giorni a Bormio con la moglie prima di ripartire per Mals. Di là tornò con il re Massimiliano, fermandosi di nuovo per tre giorni. Molto menì sereni saranno i passaggi del duca da Bormio nel settembre 1499 e nel gennaio seguente.<sup>31</sup>

Ma ormai le sorti del ducato erano segnate e anche per il Moro si avvicinavano tempi tristi. Mentre Carlo VIII di Francia era in Italia a far conquiste, egli il 26 maggio 1495, morto nell’ottobre precedente il duca e nipote Gian Galeazzo, era stato solennemente investito come duca di Milano dall’imperatore Massimiliano, ma dietro versamento di 100 ducati. Agli inizi del ’97 gli morirà di parto la moglie Beatrice a soli 23 anni e, dopo che nell’agosto del ’98 a Carlo succedette Luigi XII sul trono di Francia, assumendo anche il titolo di re delle due Sicilie e di duca di Milano, il

<sup>29</sup> G. Antonioli, *La storia dei castelli di Grosio nell’analisi delle fonti documentarie*, in “Bollettino della Società storica valtellinese”, 53 (2000), p. 76.

<sup>30</sup> G. Scaramellini, *Le fortificazioni...*, Originale della lettera di Bernardino Imperiale a Bartolomeo Calco, Tirano 1493 novembre 2, p. 395, n. 367.

<sup>31</sup> I. Silvestri, *Il palazzo Alberti di Bormio. Storia di uomini ed istituzioni di cui fu residenza*, in “Bollettino storico Alta Valtellina”, 1(1998), pp. 82-85.

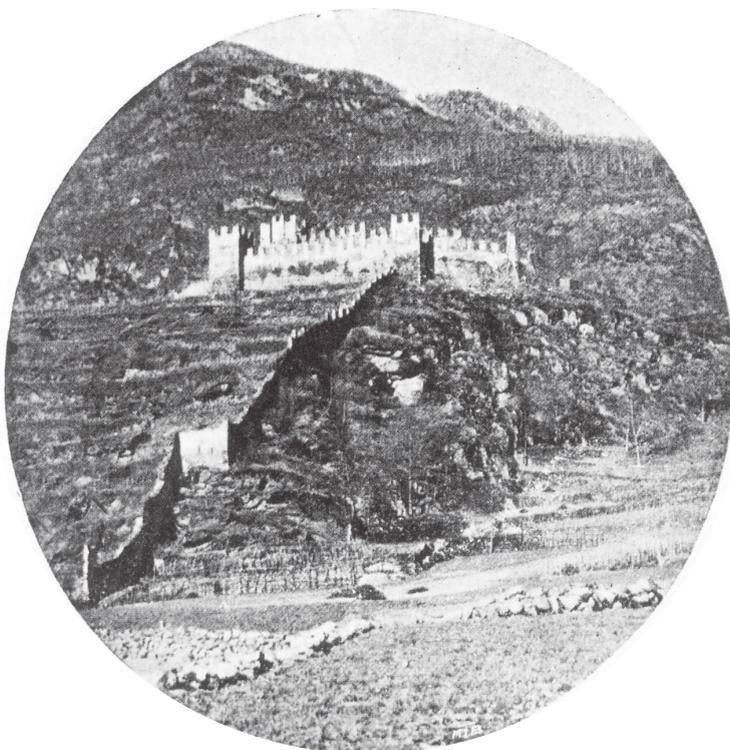


Moro rimase solo e, sconfitto a Novara, fu fatto prigioniero, morendo nelle carceri francesi di Loches.

## La muraglia di Serravalle

Se le mura e il castello di Bormio non furono mai costruiti, fu invece realizzata al limitare occidentale del contado la “muraglia” di Serravalle. Pur avendone ripetutamente già trattato, torno sull’argomento alla luce di quanto nel frattempo precisato da Gabriele Antonioli.<sup>32</sup>

Già agli inizi di giugno del 1487 era prevista la costruzione “de la forteza de Croso”<sup>33</sup> e un anno dopo gli uffici ducali ribadivano al capitano di Valtellina che era “più che necessario l’instaurare et fortificare la



*La muraglia che scendeva dal castello Visconti di Grosio agli inizi del '900 (da E. Bassi, Guida della Valtellina, Sondrio 1907-1908).*

<sup>32</sup> G. Antonioli, *La storia dei castelli ...*, pp. 37-88, in particolare pp. 79-81.

<sup>33</sup> G. Scaramellini, *Le fortificazioni...*, Copia della lettera ducale ad Ambrogio Ferrari e al referendario di Como, Pavia 1487 giugno 3, p. 347, n. 270.



murata de Grossio, essendo de l'importantia per una seraglia che ogniuno assai pò vedere". L'opera, a cui avrebbero dovuto contribuire sia il terziere di mezzo della Valtellina che quello di sopra, sarebbe cominciata l'anno successivo.<sup>34</sup>

Pronte le proteste degli "huomini de Valtellina", a cui il referendario di Como "per la murata del Grosso" impose (come si era preteso dai comuni vicini per le mura di Chiavenna e di Tirano, iniziate rispettivamente nel 1488 e nel 1492) di fornire calcina, pietre e sabbia. Al che gli uffici ducali l'11 dicembre 1488 incaricarono il referendario di "consultare meglio quanto parirà se habia fare circa dicte forteze, siché volemo che fin al tempo novo non havendo altro in contrario soprasedi da molestare li Valte-linaschi per casone di dicta murata del Grosso".<sup>35</sup>

Due anni dopo, l'8 dicembre 1490, si era cambiata localizzazione per la "muraglia", come si apprende da una lettera inviata dal Beccaria al Calco: alla "Serra de le Prexe" e non più a Grosio. Fino allo studio di Antonioli ritenevo erroneamente che ci si riferisse a una medesima località. In realtà, invece, in un primo tempo si era pensato al restauro della muraglia che chiudeva la valle subito a ovest dell'abitato di Grosio, precisamente in corrispondenza del castello Visconti. Lì a metà del XIV secolo, contestualmente al castello, si era costruito un muro di sbarramento, di cui sopravvive ancor oggi un tratto sul pendio che si distacca dalla cortina più a sud della fortezza. Poi si optò per Serravalle, come dice il toponimo Serravalle il punto in cui la valle è più stretta e dove sarebbe bastato un muro solo sul versante sinistro, essendo il fondovalle occupato dal letto dell'Adda e dalla strada, mentre l'altro versante era naturalmente inaccessibile.

Da quelli di Sondalo il nuovo progetto fu accolto con grande favore, sentendosi protetti a monte, tanto che fu preannunciato l'arrivo a Milano di loro "nuntii" per accettare il "compartito", cioè la quota da sostenere per la "muraglia". Di tutt'altra idea erano i Bormini "perché gli pare che sieno poy serati loro soli", cioè siano tagliati fuori. Anche il Beccaria – aggravando senza saperlo l'esposizione dei Bormini ai nemici – rispose "che quella Serra non se fa sollo per Todeschi [come venivano talora chiamati i Grigion], ma anchora per Venetiani, li quali hanno uno addito tra quella Serra et Burmio".<sup>36</sup> Il riferimento è alla valle di Sobretta, che si collega al passo del Gavia.

A nulla servì una delegazione e a "Sondolo et Glosio" fu confermato l'onere di fornire pietre, sabbia e calcina, mentre i comuni da Grosotto a Sondrio, Teglio compreso, dovevano fare altrettanto per le mura di Tira-

<sup>34</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale al capitano e commissario di Valtellina, Parma 1488 agosto 11, p. 358, n. 294.

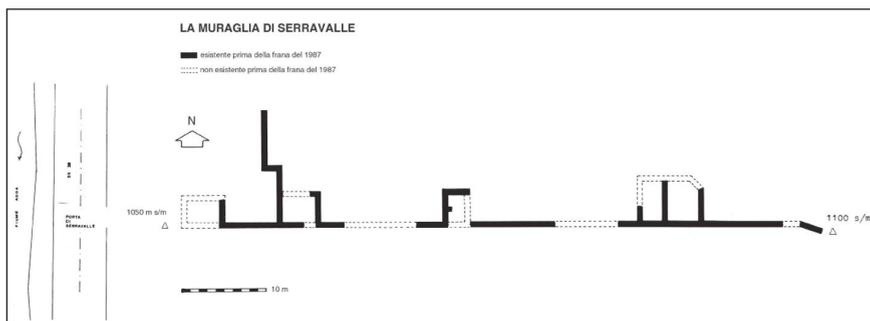
<sup>35</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale al referendario di Como, Vigevano 1488 dicembre 11, p. 359, n. 296.

<sup>36</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Giovanni Beccaria a Bartolomeo Calco, Sondrio 1490 dicembre 8, p. 359, n. 297.

no. 37

Ma a gennaio 1491 quelli di Grosio e di Sondalo, sentito che Ludovico “non è molto affectionato a questa cossa”, “se sonno alquanto suspexi”,<sup>38</sup> viste anche le proteste avanzate nel consiglio generale della Valtellina circa le murate “ale Prese et terre de Tirano, Sondrio et Morbegno”.<sup>39</sup> E qualcosa ottennero, se il mese dopo il Calco comunicava da Milano che per “Tirano, alla Serra et altroe per fortificatione di quelli lochi se differischa fin ad un altro anno”.<sup>40</sup>

Un anno dopo il Calco da Vigevano chiedeva il nuovo “compartito”



*Fig. 1. La muraglia di Serravalle, planimetria redatta nel 1970. Ogni resto è stato travolto dalla frana del monte Coppetto nel 1987.*

*Fig. 2. Resti della muraglia di Serravalle in una fotografia di fine Ottocento, pubblicata in S. Zazzi, Fortificazioni nel Bormiese, Sondrio 1994 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXXI).*



<sup>37</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale a Giovanni Beccaria e Luigi Quadrio, Vigevano 1490 dicembre 13, p. 360, n. 299; Copia della lettera ducale a Giovanni Beccaria e Luigi Quadrio, Vigevano 1490 dicembre 18, pp. 360-361, n. 300; Originale di appunti ducali, s. l. e s. d., ma 1490, p. 389, n. 355.

<sup>38</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Luigi Quadrio e Giovanni Beccaria al duca, Sondrio 1491 gennaio 6, p. 401, n. 378.

<sup>39</sup> *Ibidem*, Copia della lettera del Consiglio generale di Valtellina al duca, Tresivio 1491 gennaio 9, p. 361, n. 301; Originale del verbale del Consiglio generale di Valtellina, Tresivio 1491 gennaio 9, pp. 402-403, n. 380.

<sup>40</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale a Giovanni Beccaria e Luigi Quadrio, Milano 1491 febbraio 11, pp. 404-405, n. 383.



dell'estimo o compilazione dei ruoli dell'imposta, anche per "la murata de la Sera".<sup>41</sup> I più scontenti continuavano ad essere quelli di Bormio perché si parlava delle mura di Tirano e di "fortificare la Serra", ma non delle loro difese. Al che il Calco assicurò che era solo questione di priorità.<sup>42</sup>

In maggio al Consiglio generale di Valtellina, riunito nella piazza di Tresivio essendo bruciati i locali dell'ufficio del capitano, il referendario di Como ricordò che si sarebbe cominciato dalle mura di Tirano, per cui fu imposta una tassa in tre rate mensili da riscuotere entro agosto.<sup>43</sup> Quindi per la "muraglia" si dovette ancora aspettare, né è possibile, sulla base dei documenti, stabilire quando sia iniziata: probabilmente nel 1493, al termine del grosso delle mura di Tirano, magari dopo l'ottobre, quando Scarioto scartò la proposta avanzata dal podestà di Bormio Crivelli di restaurare il castello di Grosio<sup>44</sup> e forse insieme, tornando alla prima localizzazione, anche la "muraglia" che, scendendo dal castello, chiudeva la valle.

Certo l'opera era terminata a fine agosto 1495, quando, per evitare il contagio della peste da monte, si propose di chiudere alla Serra, "qual partisse [divide] le confinie de Bormia da quelle de Voltellina, chi è uno passo stretto, con una porta et torre, per la quale convenne passare tutti quelli che venghono da Bormia ad andare in Voltellina".<sup>45</sup>

Tra i documenti dei secoli successivi, ne troviamo un accenno nella "Descriptio ecclesiarum", stesa nel 1589 per la visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda: "Tra i due monti in un luogo stretto distante da Bormio, c'è un muro alto e stretto, tanto che per di lì nessuno può passare, se non attraverso una porta costrutta vicino al fiume: codesta porta in tempo di guerra o di pestilenza è ben custodita e per questo si chiama Serra, cioè la chiusura di quei monti".<sup>46</sup> Ricorda in quel punto una "turricola" lo Sprecher nel 1617.<sup>47</sup> La dice "protetta da una torricella con fossati e cinte" anche Giovanni Tuana nel "De rebus Vallistellinae", scritto negli anni trenta del Seicento.<sup>48</sup>

Se la "turrim de Serravalle", citata nei trattati di pace tra Como e Bormio del 1201 e del 1205, e il "castrum de Serravalle", documentato nel

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, Copia della lettera ducale a Giovan Pietro Arrigoni e Giovanni Beccaria, Vigevano 1492 febbraio 8, pp. 412-413, n. 396.

<sup>42</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Bartolomeo Calco al duca, Milano 1492 febbraio 27, pp. 417-418, n. 402.

<sup>43</sup> *Ibidem*, Originale del verbale del Consiglio generale di Valtellina, Tresivio 1492 maggio 29, pp. 433-434, n. 438.

<sup>44</sup> Si veda nota 28.

<sup>45</sup> *Ibidem*, Originale della lettera di Gian Giacomo Madregnano al duca, Como 1495 agosto 26, p. 362, n. 302.

<sup>46</sup> L. Varischetti, N. Cecini (a cura di), *Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como*, Sondrio 1963, p. 3.

<sup>47</sup> F. Sprecher, *Pallas Rhaetica ...*, p. 282.

<sup>48</sup> G. Tuana, *Fatti di Valtellina. De rebus Vallistellinae*, a cura di T. Salice, Sondrio 1998 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXXIV), p. 102.

1376, sorgevano più in alto, si deve riferire a una chiusura nel fondovalle la “seram de Serravalle”, che compare nei documenti dell’inverno 1490-91.<sup>49</sup> Segno che da secoli quel punto era stato individuato come adatto a una chiusura con funzioni daziarie e di controllo.

La “muraglia” dell’ultimo decennio del ’400 aveva tre torri di controllo, di cui una nel fondovalle con porta e le altre due sul pendio. Escludendo la torre con porta a valle, distrutta per il passaggio della strada dello Stelvio, la “muraglia” si sviluppava per circa 120 metri lineari, coprendo un dislivello da 1050 a 1100 metri di quota. Con il perimetro delle torri doveva avere uno sviluppo complessivo di 226 metri, di cui 72 rimanevano prima della frana del monte Coppetto che nel 1987 distrusse il paese di Sant’Antonio Morignone. Con 29 vittime umane fu allora travolto quanto rimaneva della “muraglia” e pure la soprastante chiesa romanica di San Martino di Serravalle.

Anche di altre serre simili, documentate nel territorio dell’attuale provincia di Sondrio, non rimane più traccia: una era nella seconda metà del ’400 tra Albosaggia e Caiolo<sup>50</sup> e un’altra poco a sud di Chiavenna, voluta



Fig. 3. Resti della muraglia di Serravalle nel 1963 (foto Carlo Bozzi).

<sup>49</sup> F. Fossati, *Codice diplomatico della Rezia per servire alla storia della Valtellina e dei contadi di Bormio e di Chiavenna dal secolo VIII al XIII*, Como 1901, pp. 263, 293, nn. 178, 293. Si vedano anche E. Besta, *Bormio ...*, pp. 208, 230 e S. Zazzi, *Fortificazioni nel Bormiese*, Sondrio 1994 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXXI), pp. 9-10.

<sup>50</sup> Si veda G. A. Paravicini, *La pieve di Sondrio*, a cura di T. Salice, Sondrio 1969 (Raccolta di studi storici sulla Valtellina, XXIII), pp. 148, 327.



nel 1621 dai Grigioni contro gli Spagnoli.<sup>51</sup> Una terza sarebbe esistita a Piattamala,<sup>52</sup> ma non ci sono conferme.



*Fig. 4. Resti della muraglia di Serravalle nel 1963 (foto Carlo Bozzi).*

---

<sup>51</sup> Si veda G. B. Crollalanza, *Storia del contado di Chiavenna*, Chiavenna 1898<sup>2</sup>, p. 336.

<sup>52</sup> F. S. Quadrio, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, I, Milano 1755, ristampa Milano 1960, p. 363, ripreso da P. D. R. De Porta, *Compendio della storia della Rezia sì civile che ecclesiastica*, vendibile in Chiavenna 1787, p. 208; E. Pedrotti, *Il castello di Piattamala ...*, p. 57.